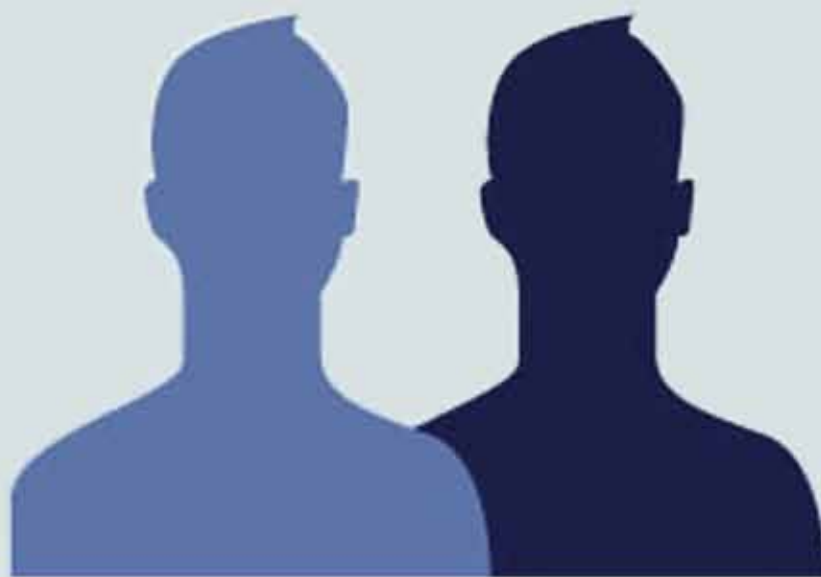


social network?

esperimento sulle identità



Andrea Acerbi | Cosimo Filippini



Progetto a cura di
Agnese Miselli

Testo critico
Nicolò Cecchella

contributi di
Corrado Piroddi

video editing e supervisione
Claudio Rojas

collaborazione tecnica
Data X, Apple Premium Reseller RE

presentato in occasione di
Fotografia Europea 201
Reggio Emilia, maggio 2011

presso
Experimentaciones Rojas
Ateliers ViaDueGobbiTre

L'esperienza

Agnese Miselli

“Sei su Facebook?”. È la domanda più comune degli ultimi tempi. I social network, non solo Facebook ma anche Twitter, My Space e altri, sono solo una moda oppure lo specchio contemporaneo delle relazioni interpersonali?

Il dibattito internazionale si divide fra chi sostiene che le nuove modalità di comunicazione-relazione arricchiscono la realtà esistente rendendola ancora più socializzante, e chi tende a supportare l'ipotesi della nascita di un mondo destinato all'isolamento e all'a-socialità. Un mondo di individui soli davanti al loro computer.

Che cosa succede quando le relazioni interpersonali si smaterializzano grazie ai nuovi social media? Il networking è una delle tante modalità attraverso le quali ci esprimiamo, entriamo in contatto con gli altri, ci scambiamo emozioni, sensazioni, informazioni, conoscenze... Ma che scopo hanno le relazioni online? E che differenza c'è rispetto alle reali?

Con facebook cresce una moltitudine di persone che allarga continuamente la propria cerchia di “amici”, che cambia quasi continuamente il proprio status, che si dimostra duttile e mutevole come richiede questa società, per dirla alla Bauman, «liquida».

Facebook cresce perché ciascuno ci trova dentro quello di cui ha bisogno. O ciò di cui crede di aver bisogno. Anche e soprattutto nuovi amici, contatti, relazioni.

Certamente c'è da interrogarsi sul concetto di amicizia. Su quello che oggi significa e su come la rete lo ha mutato. E c'è anche da interrogarsi sul concetto più generale di relazione, e su come questa viene fortemente mediata dal computer e da Internet.

L'esperienza *Social Network?* propone una riflessione sull'inarrestabile affermazione delle relazioni virtuali e sulle conseguenze sociali che comporta questo fenomeno.

Andrea Acerbi e Cosimo Filippini raccolgono la sfida di studiarsi e scoprirsi attraverso i loro profili-facebook. Non si conoscono di persona, ma solamente attraverso il social network. Entrambi raccontano l'identità dell'altro attraverso una serie di fotografie, ponendoci anche i seguenti quesiti: Cosimo virtuale è davvero Cosimo? E Andrea virtuale è davvero Andrea?

Quanto c'è di vero e tangibile di una persona nel suo profilo di un social network? Una amicizia virtuale è comparabile ad una amicizia reale?

Dopo 5 mesi di “amicizia” le fotografie realizzate dai due artisti sono qui esposte. Per la prima volta Cosimo e Andrea si conoscono di persona.

Gli artisti sono chiamati ad utilizzare la fotografia non solo in quanto pura espressione artistica ma anche considerando la sua importanza comunicativa. Perché distaccandosi dal concetto di un'arte puramente estetica, di un'arte per puro amore dell'arte, essa divenga mezzo di espressione sensibile di un determinato momento che sta vivendo la nostra società.



dicembre 2010
Andrea Acerbi
Facebook Cosimo Filippini



dicembre 2010
Cosimo Filippini
Facebook Andrea Acerbi

Note sull'esperimento.

Nicolò Cecchella

Social Network è il grande interrogativo al quale questi due fotografi cercano di accostarsi, lo fanno a differenza di un normale lavoro fotografico calandosi nella scena diventando essi stessi il corpo e l'ambito d'indagine. Ogni fotografo inseguirà attraverso la rete l'identità dell'altro senza mai incontrarlo fisicamente, ovvero ponendosi su di un piano di conoscenza virtuale del soggetto, ognuno di loro sarà ad un tempo oggetto della rappresentazione e fautore dell'immagine. Tutto questo percorso inoltre avverrà tramite quella che si potrebbe definire un'auto rappresentazione, un complesso autoritratto fatto di molti frammenti dal quale cercare di trarre un individuale profilo.

Fotografare in assenza di un corpo da ritrarre, di un vero al quale fare riferimento, di un luogo in cui il soggetto possa essere, di un tempo, di una luce sulla quale calibrare l'esposizione può dare l'idea della difficoltà di questo progetto e ad un tempo delineare quelle che sono le linee guida che stanno alla base del social network. Questo processo d'astrazione sembra però offrire anche dei vantaggi ai nostri interpreti fotografi, sembra ovvero che dia la possibilità di immaginare l'altro liberamente, magari partendo da quelle che possono essere le similitudini e le corrispondenze tra i caratteri dei due individui, iniziando così un percorso mimetico attraverso cui l'immaginato diviene il riferimento. Nasce una nuova immagine dell'altro che ha come negativo il nostro pensiero e come positivo il volto dell'altro. Con questo siamo ben lontani dal dire che tutto questo sia virtuale, ma soltanto che avvalendosi dello statuto iconico queste esistenze finiscono per diventare quasi realtà ormai completamente desaturate da qualsiasi implicazione. L'immagine ancora una volta non ha mancato di dare prova della sua forza mantenendo intatta la sua matri-

ce di colpe e la sua grande irresponsabilità. Dal falso positivo al vero emotivo.

Il lavoro fotografico di Andrea Acerbi si è svolto in una maniera a lui insolita poiché forzato ad un ignoto di cui dover rendere una rappresentazione. Nessun elemento concreto accompagnava il suo campo visuale se non un persistente straniamento da display-monitor. Non volendo limitare a questo il suo campo d'azione, anche se avrebbe potuto guadagnarne in riverberi di modernità, si è addentrato in quelli che erano i meccanismi sottostanti a ciò che gli stava di fronte. Il social network lo ha posto innanzi a due incognite, quale potesse essere il luogo della sua rappresentazione e chi doveva esserne il soggetto; il luogo era lo spazio virtuale e il soggetto Cosimo, che collocandosi nello spazio virtuale diveniva di difficile reperibilità. Cercando di trovare un equivalente a quella che è la situazione del social network Acerbi ha identificato un luogo che fosse altrettanto libero e spoglio da dimensioni: il Teatro e più precisamente il Teatro Sociale di Gualtieri ed in questo ha collocato la persona che non aveva mai incontrato impersonandolo nell'oggetto-figura di un manichino. Realizzando questo Acerbi è riuscito a far sì che nelle sue fotografie fosse riproposta quella sensazione di familiarità costantemente rimandata, di vicinanza destabilizzata dalla scena e di intimità esibita violata alla quale il social network sembra invitarci a partecipare. Simbolicamente il luogo stesso del Teatro aderisce perfettamente a quella voglia di esposizione che caratterizza l'utilizzo di questi medium. Nelle foto vediamo però anche un'altra chiave di lettura che forse ci fa scorgere il punto di vista di Acerbi; l'inquadratura è posta al di sopra della scena che viene resa da una certa distanza e il manichino circondato dai suoi feticci è collocato al centro non del palcoscenico ma

della platea e dagli spalti vuoti noi percepiamo tutta la vuoto di ciò che sta, accadendo? La regia pulita di queste immagini ci porta in sequenza verso una chiarificazione e una pace che forse ritroviamo solo nell'ultima immagine, dove il manichino quietato e spoglio in un tenore di luci più tenui sta coricato, innocuo, umanamente raggomitato e vinto nel peso della sua rappresentazione.

Cosimo Filippini nella sua ricerca fotografica sul social network si imbatte nella difficoltà di rappresentare l'altro e di poterne rendere un ritratto verosimile. Nelle sue immagini percepiamo quella che è la distanza e l'impossibilità di accedere ad una figura umana; quasi percepiamo la sofferenza di non poter giungere al soggetto, come in alcune inquadrature dove il computer posto nel angolo di una stanza assieme ad altri oggetti immoti ci offre solo una luminescenza vaga dal quale il volto di Acerbi appare sul monitor sfumato, indefinito, riportato ad una bidimensionalità priva di consistenza e straniante. Filippini sembra essere attratto e respinto da questa situazione fino al punto di ripiegare l'inquadratura su se stesso o meglio sulla stanza stessa dalla quale lui guarda cercando rifugio nella consuetudine dei suoi oggetti e dei suoi spazi. Entro le pareti della stanza cerca di dare indicazione di se stesso, cerca di recuperare matrici di verità e nel fare questo sceglie oggetti, fotografie che forse potrebbe condividere con Acerbi. Questo movimento appare speculare a quello stesso del social network dove un'urgenza di comunicazione ci impone di offrire un interno nostro perché possa essere visto, compreso... Sembra essere una speranza di accettazione da parte di una moltitudine sconosciuta.

Manichini. Un Teatro virtuale

Andrea Acerbi

Di un racconto che ascolto o leggo ma che non ho vissuto, immagino le scene e animo i personaggi secondo i miei riferimenti visivi e le mie esperienze. Un meccanismo simile lo adotto anche con persone che conosco poco. Associao percezioni e piccole visioni ad un più ampio sistema di spazi e di comportamenti. A volte immaginando giusto, a volte sbagliando. Queste associazioni sono in realtà proiezioni determinate da schemi mentali che mi sono propri su qualcosa che non conosco o che non mi appartiene. I social network, se si escludono le relazioni fra persone che si frequentano abitualmente nella vita reale e che quindi condividono scenari e esperienze, offrono (o impongono?) continuamente la possibilità di applicare tale meccanismo di immaginazione di realtà distanti, permettendoci di plasmare più volte l'idea che abbiamo di una persona, in relazione alla rappresentazione che questa persona dà di se stessa.

Cosimo, che mai ho incontrato dal vivo, è dunque, per me, un'idea, un'immagine costruita attorno ai pochi elementi certi che conosco di lui. Come tradurre in fotografia questa immagine sfuocata, questa identità sfuggente e impercettibile? E come coniugare questa ricerca al più ampio sistema delle reti sociali?

Rappresentare l'identità di una persona con immagini non è un lavoro semplice. E' molto complicato farlo quando la persona si presenta di fronte all'obiettivo in carne e ossa, con il suo corredo di oggetti e scenari che ne caratterizzano la sua presenza nel mondo. Un'immagine che mira a questo scopo può aprire a diverse letture che dipendono dall'esperienza e dalla preparazione del soggetto che la guarda, generando sfumature che rendono l'identità un fatto altamente soggettivo. Raccontare l'identità di uno sconosciuto di cui si conosce solo

il suo profilo virtuale aumenta di molto il margine di errore. Gli strumenti a mia disposizione sono infatti delle immagini già mediate. C'è un doppio step da colmare, e forse è incolmabile. Cosimo rappresenta se stesso con fotografie e contenuti; io dovrei rappresentare Cosimo a partire da queste fotografie e da questi contenuti, senza esperienza diretta.

Se guardiamo ai social network come spazio della rappresentazione del sé, dove tutti sono al tempo stesso spettatori e attori del medesimo spettacolo, è facile intendere la homepage di questi servizi come un teatro dove siamo chiamati a recitare la nostra parte. Autori di noi stessi, sceneggiamo il nostro quotidiano e insieme godiamo di quello altrui, in una rappresentazione che pare non avere fine. Ecco perché ho deciso di organizzare il set fotografico all'interno del Teatro Sociale di Gualtieri. Teatro versatile e affascinante, mi ha permesso di utilizzare la platea come scena e i palchi come sfondo, marcando per analogia il gioco delle parti che s'inscena nei social network. Ritorna così anche quell'immagine da cui ero partito: l'enorme edificio Montparnasse, già ritratto da Gursky, dove una trama di finestre dietro le quali scorre l'esistenza di numerose persone attrae il passante che osserva, a sua volta oggetto di sguardi e pensieri. Una homepage di cemento.

Al centro della scena, nudo e privo d'espressione, un manichino incarna Cosimo. Attorno a lui una serie di oggetti simbolo tentano di rappresentare tratti salienti della sua identità, mantenendo un distacco surreale che è la distanza che mi separa dalla comprensione del suo Essere. Un manichino, ancora spoglio di caratteristiche umane ad eccezione dell'aspetto.

Plasmabile, manipolabile, immaginabile.

Andrea Acerbi

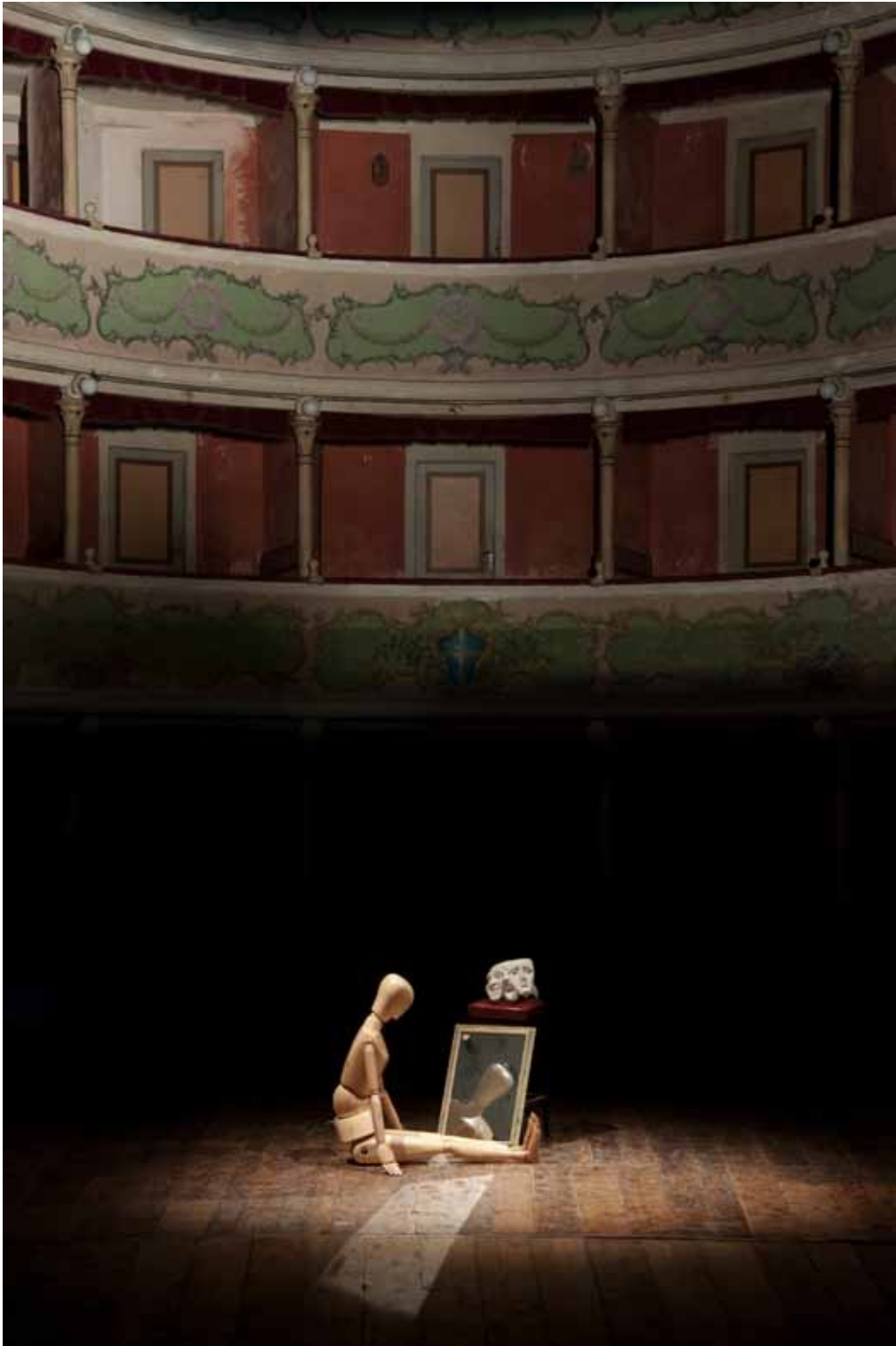
10 foto, 68x45 cm.

Stampa fotografica plastificata
su pannello 3 mm dibond.

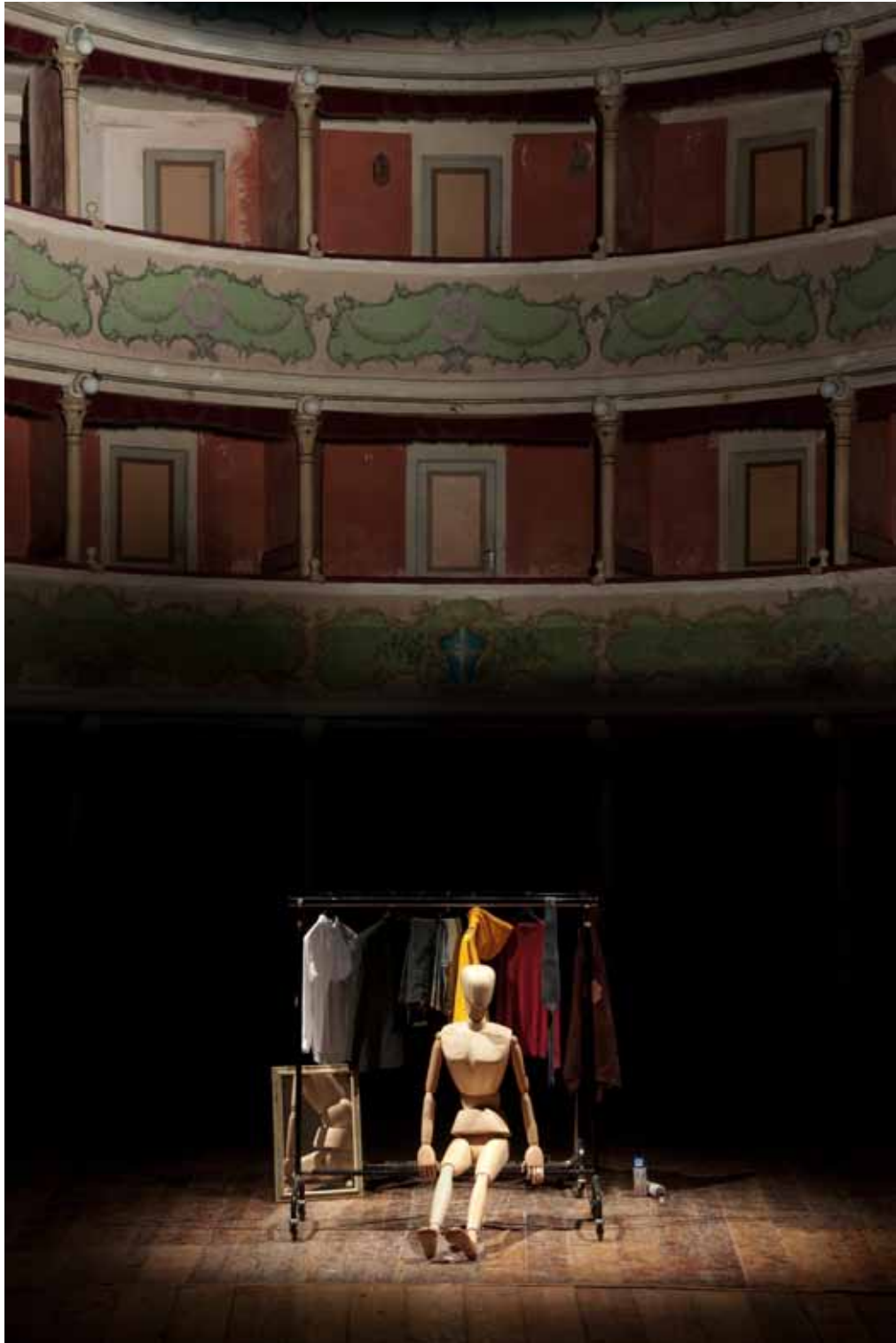
© 2011.

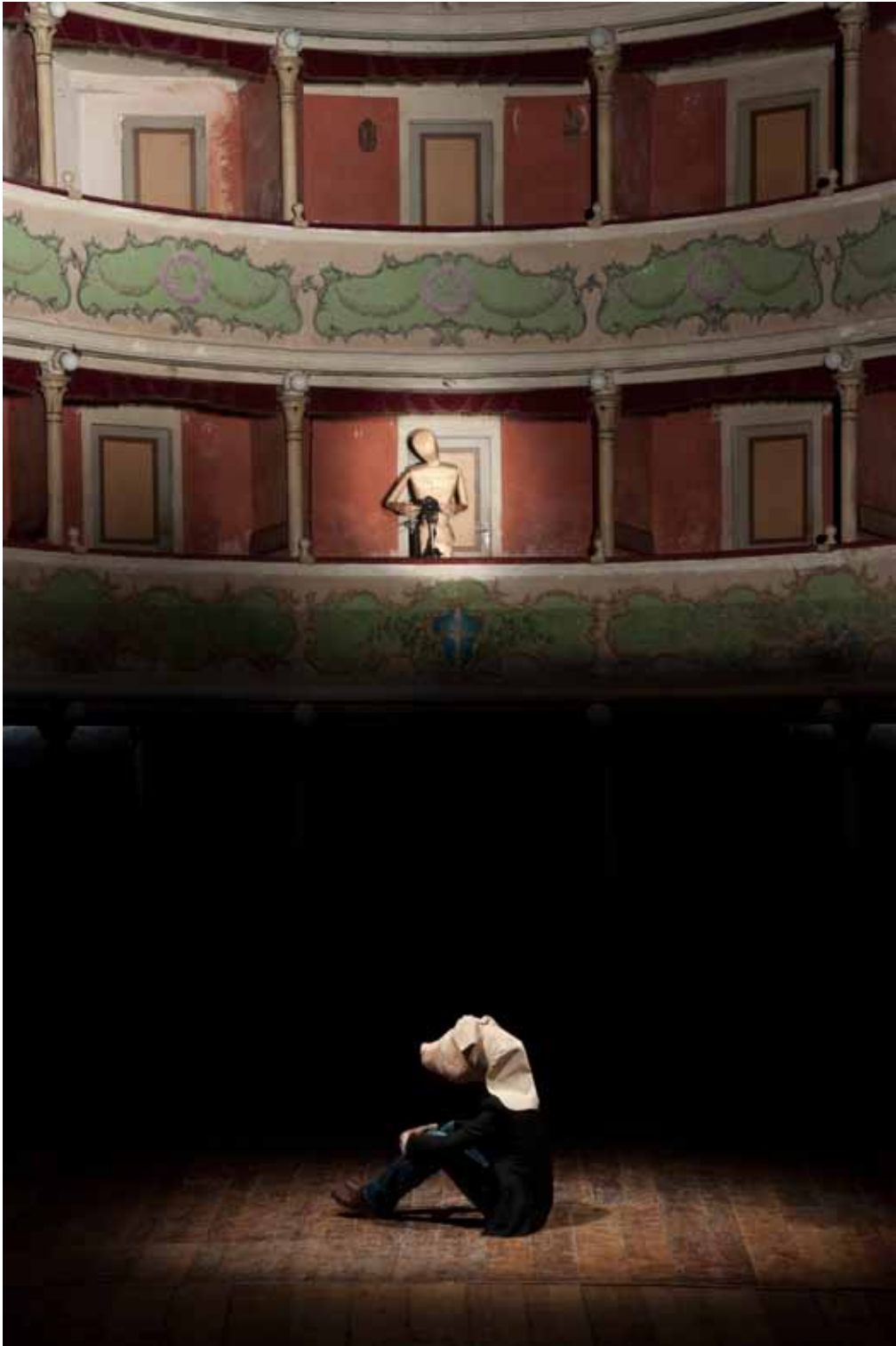




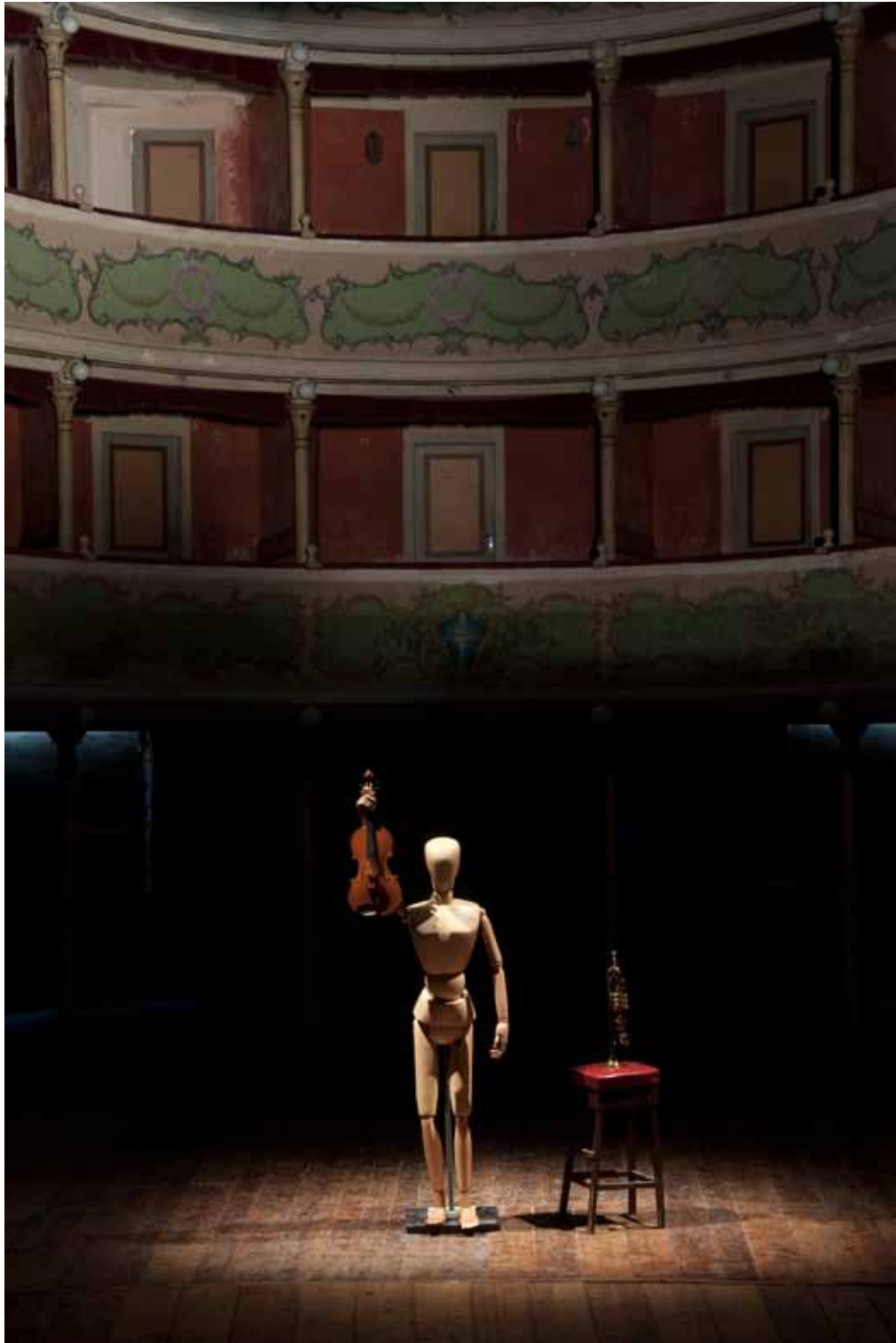


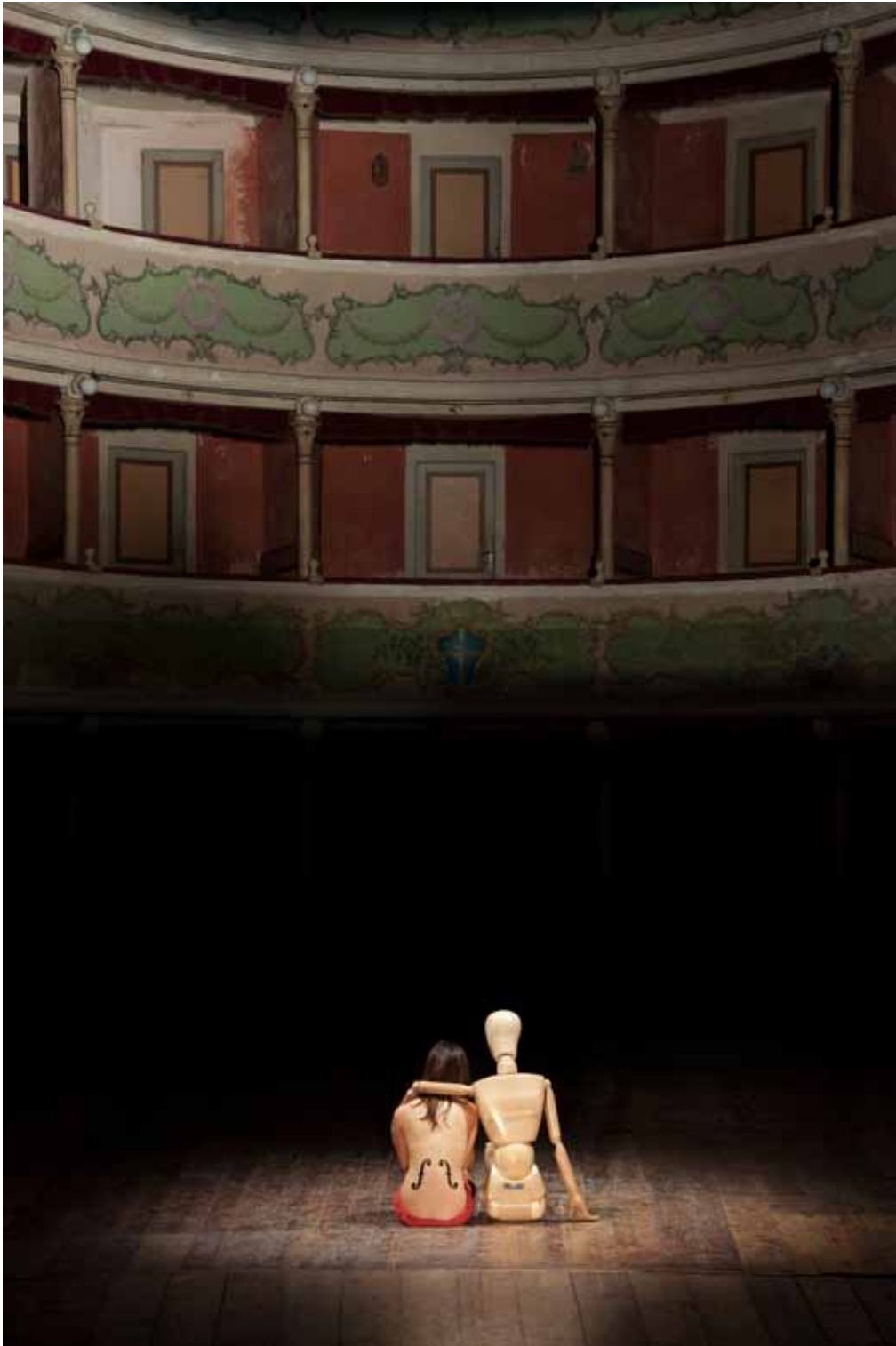


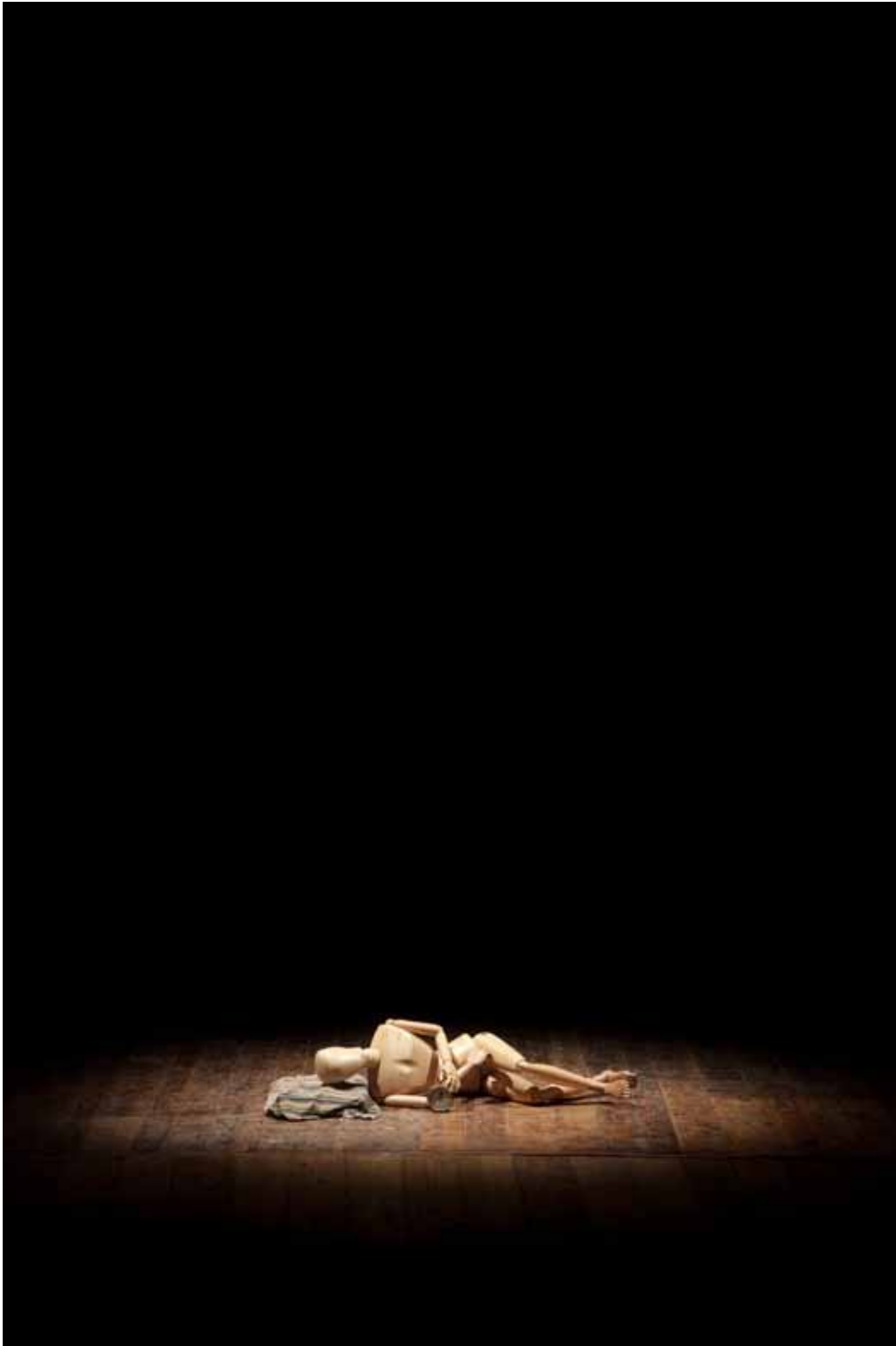












Palinsesto

Cosimo Filippini

Palinsèsto (raro palimpsèsto) s. m. [dal lat. palimpsestus, gr. παλίμψηστος «raschiato di nuovo», comp. di πάλιν «di nuovo» e ψάω «raschiare»].

1. Manoscritto antico, su papiro o, più frequentemente, su pergamena, il cui testo originario è stato cancellato mediante lavaggio e raschiatura e sostituito con altro disposto nello stesso senso (in genere nelle interlinee del primo), o in senso trasversale al primo; tale consuetudine, documentata già in età classica e diffusasi più largamente, soprattutto per la rarità della pergamena, in età medievale nei grandi centri scrittorî (per es., a Bobbio), è stata causa della perdita di opere di grande valore, anche se la lettura, almeno parziale, della scrittura sottostante dei palinsesti è stata resa possibile in passato mediante particolari reagenti chimici, e facilitata oggi dal ricorso ai raggi ultravioletti, metodo più efficace e innocuo.

2. fig., scherz. Scritto illeggibile perché pieno di correzioni, di cancellature, o anche perché in cattivo stato, sgualcito, ingiallito dal tempo.

3. Per estens., dipinto, su legno, tela o intonaco (affresco), in cui sono stati sovrapposti strati successivi di pittura.

4. Prospetto schematicizzato delle trasmissioni radiofoniche e televisive, comprendente le caratteristiche tecniche dei singoli programmi e le indicazioni delle ore e dei minuti ad essi riservati, predisposto per un determinato periodo di tempo (così chiamato prob. perché di lettura non molto perspicua, o perché soggetto a successive correzioni e rimaneggiamenti).

5. In petrologia, relitto strutturale visibile in rocce metamorfiche, indicante una struttura petrografica preesistente alle ultime trasformazioni subite.

Falsificazione e autoreferenzialità sono i temi del progetto fotografico di Cosimo Filippini, un lavoro che dal punto di vista installativo si compone di due parti.

La prima esplora tre diversi filoni: i) i luoghi dove vive la propria quotidianità, ii) Andrea Acerbi, iii) il social network Facebook. Dal punto di vista del metodo di lavoro, il punto di partenza è Andrea Acerbi, attraverso l'idea che Cosimo Filippini si è fatto di lui e della sua visione delle cose. Il contesto del lavoro fotografico è il luogo dove Cosimo Filippini vive e lavora, la sua

casa e i dintorni, che è il luogo in cui tramite Facebook ha conosciuto Andrea Acerbi. Una sorta di contesto intimo in cui alcune persone fanno delle occasionali incursioni. Cosimo Filippini ha tentato quindi di capire, in via del tutto ipotetica, quale visione Andrea Acerbi avrebbe potuto avere del suo personale contesto intimo, tentando di trasferire nei suoi scatti i tratti umani salienti di Andrea Acerbi.

La seconda parte del lavoro consiste in un wallpaper. Nel piccolo studio dove lavora Cosimo Filippini si trova una sorta di mobile rosso dall'uso indefinibile, né una porta né un séparé, costituito da ante a vetro su cui si sono appese fotografie, cartoline, ritagli e provini, che costituiscono una bacheca della sua vita che si è stratificata nel corso del tempo. Questa bacheca viene replicata portando in mostra le foto e le pagine di rivista originali che la costituiscono e contestualizzata attraverso le fotografie documentative che mostrano il luogo in cui si trova.

Usando strumenti tradizionali come il banco ottico e la Polaroid (strumenti simbolicamente adatti a comunicare verità, unicità e fedeltà, concetti che il social network sembra tradire e che costringe quasi forzatamente a ridisegnare), Cosimo Filippini presenta una serie costituita da foto di foto. Delle specie di palinsesti stratificati e autoreferenziali che contengono ritratti di Andrea Acerbi, foto di Cosimo Filippini e di altri fotografi, opere grafiche e pittoriche e foto di monitor di computer, che spesso contiene altre foto, in cui c'è un continuo rimando ad altri scatti della stessa serie e in cui, per una chiara intenzione del fotografo, irrompe il tema della falsificazione. Queste immagini sono in realtà riproduzioni di scatti precedentemente realizzati o delle foto vere? Il wallpaper reale, idealmente contrapposto alla bacheca di Facebook, è stato creato ad arte? Domande destinate a restare senza risposta.

Cosimo Filippini

Palinsesto, installazione, dimensioni ambientali.

stampe digitali inkjet, polaroid.

**Materiale originale proveniente dallo studio dell'artista:
c-print, stampe digitali, cartoline, ritagli di riviste,
fotocopie, disegni, opuscoli, opere pittoriche.**

© 2011.



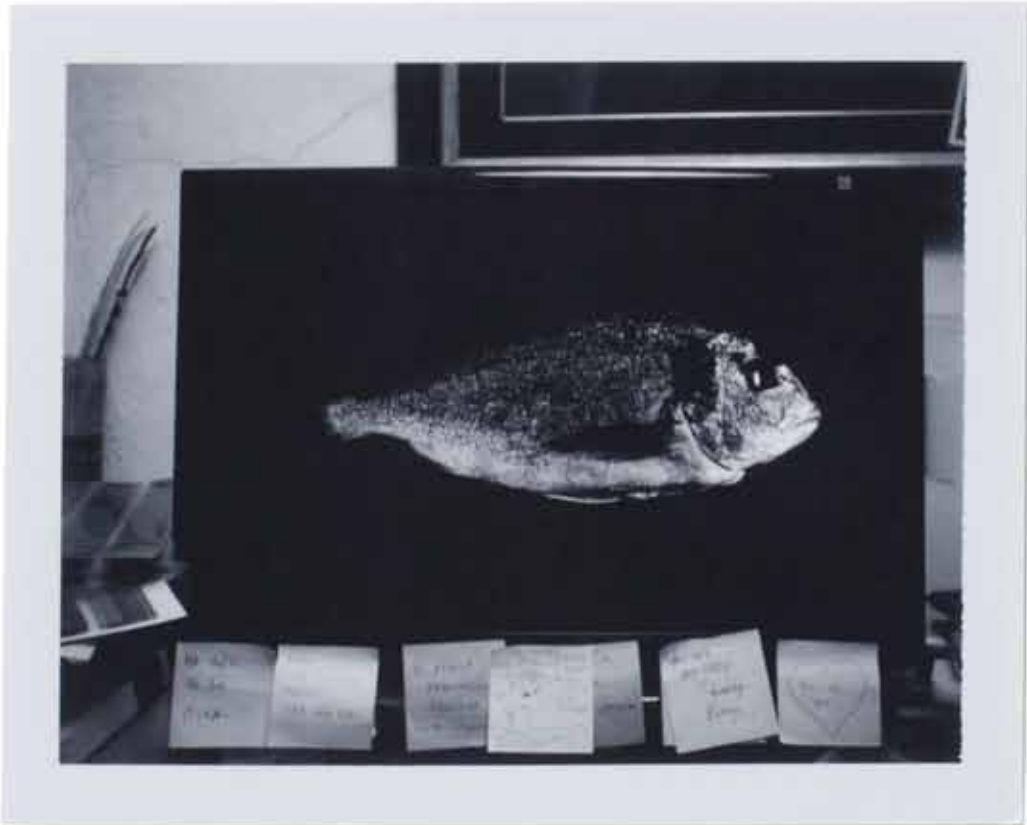


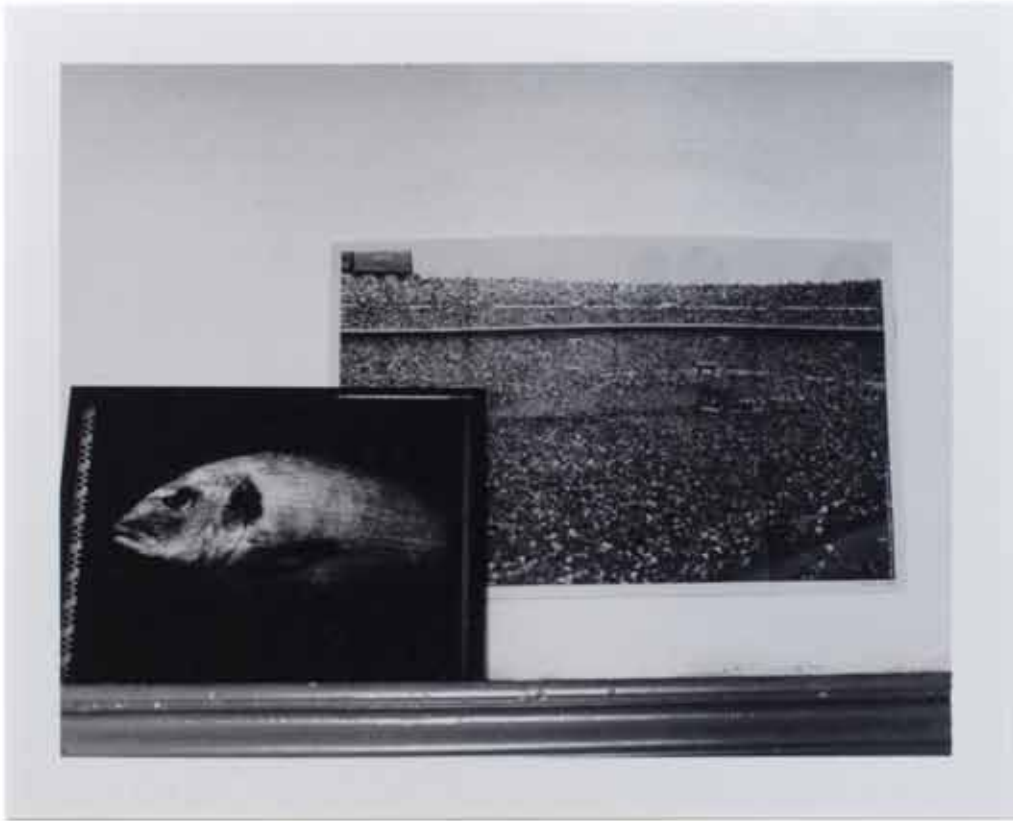














Videointervista

Corrado Piroddi

1/ Ogni rapporto interpersonale si costruisce fra persone consapevoli della propria identità. A tuo parere i social network che utilizzi riescono a rappresentare sufficientemente la tua? **2/** La maggior parte dei social network concede una limitata possibilità di personalizzazione dei profili. Ogni utente utilizza la stessa interfaccia, ha un'esigua dotazione di caratteri con cui scrivere, ha lo stesso set di azioni permesse a tutti gli altri. Si tratta di un fattore di livellamento e impoverimento? O pensi che sia un'esigenza tecnica tutto sommato positiva? **3/** Pensi che interagire con altri utenti tramite questi mezzi possa arricchire la tua persona? E in che modo? **4/** Secondo te la persona che hai avuto modo di conoscere in questi pochi mesi tende a dare un'immagine veritiera di sé attraverso il suo profilo? O finisce per costruire un'identità fittizia, diversa da quella che effettivamente gli appartiene? **5/** Di lui ti hanno raccontato di più i post scritti di suo pugno o i commenti degli altri? O le pagine, i video, le canzoni, i profili a cui ti ha rimandato? **6/** Qual è la differenza che hai potuto cogliere fra le tue amicizie di lunga data, coltivate in prima persona nella quotidianità, e questa, iniziata e vissuta in maniera virtuale indiretta? **7/** Recentemente Zuckerberg, il fondatore di Facebook, ha dichiarato che la privacy non è più una norma sociale. Quanto pensi ci sia di vero in questa dichiarazione? E come valuti la cosa? **8/** I social network ci appaiono come uno spazio pubblico di scambio e interazione, ma rimangono proprietà di soggetti privati ai quali, di fatto, riconosciamo un certo potere di controllo e di gestione dei nostri dati personali. Non pensi che vi sia contraddizione fra questo e quanto affermato da Zuckerberg? **9/** Tecnologie come chiavi usb, hard disk, libri e pellicole ci danno la possibilità di dare concretezza e lunga durata a pensieri, sensazioni e perce-

zioni che altrimenti si perderebbero nella nostra testa. I social network fanno lo stesso, ma permettono alle nostre memorie, conoscenze e vissuti di interagire con altri utenti anche quando non siamo davanti allo schermo. Vedi la cosa come una forma di espropriazione o come una inedita forma di condivisione? E perché? **10/** Nei social network la tendenza principale è quella di creare profili analoghi a carte d'identità, il più possibile aderenti alla nostra autentica dimensione biografica e anagrafica. Secondo te perché è decaduto il modello originario di "avatar", che garantiva il massimo d'anonimato tramite il volontario occultamento e stravolgimento della propria identità? **11/** Nonostante le tante differenze di carattere, di formazione culturale e appartenenza sociale che avete potuto notare fra di voi osservandovi a distanza, nonostante vi siate conosciuti di persona solo in questi giorni, avete adottato un espediente visivo incredibilmente simile per mettervi nella condizione di parlare dell'altro: Andrea ha impiegato un manichino, Cosimo una foto di Andrea salvata sul portatile. Questo fatto di cosa è indicativo a tuo parere? **12/** Facciamo un breve bilancio. La tecnologia mediatica "social network" fa emergere quanto di comune c'è nel nostro modo di conoscere e interpretare il reale? O si limita ad annullare l'esperienza della differenza che, nella realtà, facciamo interagendo con gli altri? **13/** Può essere considerato un semplice mezzo di comunicazione, capace di agevolare i contatti e i rapporti fra gli esseri umani? O siamo di fronte ad un potente artefatto, in una certa misura indipendente dalle nostre volontà, in grado di modificare radicalmente le nostre capacità cognitive - percettive e gli assetti sociali contemporanei?



snapshot video intervista
Andrea Acerbi

snapshot video intervista
Cosimo Filippini





maggio 2010
Allestimento



maggio 2010
Manichini. Un Teatro Virtuale
Andrea Acerbi



maggio 2010
Palinsesto
Cosimo Filippini



Profili.

Andrea Acerbi

È nato 26 anni fa a Reggio Emilia. Poi ci è anche cresciuto. Sta completando gli studi in Architettura a Parma dopo aver conseguito la laurea di primo livello. In ambito accademico ha collaborato con la prof.ssa Chiara Visentin al laboratorio di progettazione II; con l'associazione SegnidSegni a progetti e concorsi.

L'attenzione per i fatti e le cose del mondo intorno, si è tradotta presto nel desiderio di raccogliere immagini. Da qui l'interesse e la necessità della fotografia. Gli studi, le letture, la curiosità e l'incontro con persone importanti stanno inquadrando e accrescendo questo interesse.

Per Fotografia Europea 2010 ha esposto "Valencia Interrotta", immagini di una città in trasformazione.

Per Fotografia Europea 2011 espone insieme al fotografo milanese Cosimo Filippini "Social Network, esperimento sulle identità".

In Febbraio 2012 esporrà presso il Parma Urban Center "Atlante Eclettico Lineare", progetto di indagine urbanistica e sociale centrato su Parma.

Ha realizzato il cortometraggio "Altro in Meno", presentato a Reggio Emilia nel 2010. In passato si è dedicato al teatro e dal 2011 è membro dell'associazione Teatro Sociale di Gualtieri.

Cosimo Filippini

Cosimo Filippini è nato a Lugano nel 1979. Nel 1999 si trasferisce a Milano dove nel 2004 si laurea l'università Bocconi e nel 2008 si diploma in pianoforte presso il conservatorio G. Verdi.

Dal 2006 si dedica alla fotografia, collaborando con il fotografo Vaclav Sedy.

Dal 2008 fotografa stabilmente la G. Mahler Jugendorchester, un'orchestra composta da giovani provenienti da tutta Europa. Ha fotografato l'allestimento della mostra Palladio 500 anni, CISA Palladio, Vicenza, curato da Aldo Cibic.

Collabora a tutto campo con lo street-artist Bros con cui ha dato vita a: Collezione Pubblica: omaggio a Piero Manzoni (ex-atelier di Piero Manzoni, Milano, con Jacopo Miceli), DESTNY (Società Umanitaria - Milano, Cooperativa del Raccolto, Dante 100 x 100, con Jacopo Miceli), Support (galleria Novalis, Torino), ENOIZISOPSE (Festival no-espo, La Fornace, Rho), Squaraus - colore dal corpo (Officine dell'immagine, Milano).

Ha pubblicato serie di foto e reportage su Marie Claire Italia e Vanity Fair Italia; le sue foto sono inoltre state pubblicate su numerose riviste e quotidiani. Ha recentemente aperto il suo studio dove ritrae prevalentemente musicisti.



snapshot webcam-clip
Andrea Acerbi

snapshot webcam-clip
Cosimo Filippini



Contatti

Experimentaciones Rojas
www.experimentacionesrojas.com
info@experimentacionesrojas.com

Andrea Acerbi
andreaacerbi@hotmail.it

Cosimo Filippini
cosimofilippini@gmail.com

Agnese Miselli
agnese.miselli@gmail.com

